

C'era una volta la stampa

Alcune riflessioni sulle conseguenze più generali che il caso Isman - Russomanno ha provocato rispetto al delicato problema del rapporto tra segreto istruttorio e diritto all'informazione. Una battaglia contro la sentenza dei giudici romani non può essere infatti combattuta guardando soltanto allo specifico della questione della divulgazione dei verbali di Peci. Lo stile dei servizi segreti di far conoscere al pubblico solo quello che fa comodo, nelle forme e con i tempi che loro decidono, e, spesso più con considerazioni di opportunità politica che non per esigenze di chiarezza e di informazione, è confermata in tutti i dettagli di quest'ultima vicenda. L'immagine che si tenta di dare all'opinione pubblica di una «fuga» di notizie interamente pilotata da un giornalista scaltro e da un funzionario corrotto o abbindolato non regge ad una analisi più approfondita. Russomanno ha, secondo me, giocato il suo ruolo di informatore opportuno e paga ora i prezzi di una lotta intestina tra correnti del potere politico e loro emanazioni nei corpi separati dello stato. Se così non fosse esisterebbero troppi funzionari imbecilli nei servizi segreti, che invece hanno dimostrato in questi anni di saper svolgere la loro parte in modo egregio. Ma, ed è questo più preoccupante per tutti gli operatori dell'informazione, questa vicenda ha già avuto ed avrà nel prossimo futuro un seguito, di cui la sentenza contro Isman costituirà un eccellente precedente.

Arriveremo a conoscere l'attività dell'antiterrorismo con il senno del poi, qualche

giorno dopo, filmeremo e fotograferemo porte chiuse di «covi», dovremo chiedere di poter vedere il materiale ritrovato e, nelle questure, ci metteranno davanti agli occhi anonime pistole. Così le nostre parole e le nostre immagini avranno ugualmente l'effetto voluto di impressionare la gente, che non distingue nella maggior parte, tra una Beretta 7,65 e una Skorpion, mentre la segretezza delle indagini sarà garantita in modo così totale che non sapremo più chi, perché e come.

A quando i processi a porte chiuse? E questa presunta delega di infallibilità che non possiamo concedere né ai nostri governanti, né ai super-generalisti, se non vogliamo ridurci tra qualche anno, a dover pubblicare soltanto i comunicati delle questure accanto a intere pagine bian-

che.
La stampa è uno strumento fondamentale per la democrazia, e purtroppo in questi ultimi anni ha mostrato di poter essere strumentalizzata a piacere, anche quando ha pubblicato delle notizie sensazionali. Non vogliamo altri casi Isman non perché vogliamo conoscere tutti le indiscrezioni dei corridoi del palazzo, ma perché vogliamo chiarezza come cittadini prima che come giornalisti, su quello che succede nel palazzo. Se la battaglia non è impostata su questo fronte di libertà e di democrazia, ma sulla parola d'ordine dei «colpi» sensazionali, della «carriera» personale, sull'impunità in quanto giornalisti di scrivere ciò che ci piace (e quindi che piace a chi ci paga o alle convenienze del nostro partito), allora non abbiamo il diritto di chiedere nulla. Se stiamo al gioco dei potenti per raccattarne le briciole, dobbiamo accettarne anche i colpi di coda.

14/6/80